

## Gli Attems di Petzenstein

**Nella casa dominicale di Peci vivevano allora Lorenzo, conte Attems e dal 1652 barone di Petzenstein, con la figlia Massimiliana. Un figlio, Leonardo, era morto nel 1647, un altro, Ernesto, morirà assassinato a Baden bei Wien nel 1661. Il padre morì nel 1656 a Praga, dove si trovava il figlio minore Ludovico, che nel 1653 vi aveva sposato Maria Elisabeth Müller von Ruppach, contessa di Altringer.**

L'erede tornò a Peci, dopo una parentesi militare in Portogallo, nel 1660 e qui morì a soli 36 anni. Scrive Girolamo Guelmi, autore della *Storia genealogico-cronologica degli Attems austriaci*: "Godeva in Petch con i suoi più stretti parenti i piaceri della campagna nella stagione più deliziosa, dove sopraffatto da male improvviso, pochi giorni dopo il suo arrivo finì di vivere, e con sua morte si estinse quella linea che felici in Boemia avea posti i principi". Ludovico fu sepolto per volontà testamentaria nella locale chiesetta di Santa Caterina, che svetta ancora oggi in alto, fra le case di Peci, dove però non c'è più traccia della sua sepoltura. Ebbe però modo di conoscere l'eremita, che nel 1659, già malato, citò nel suo testamento<sup>3</sup>. Questo fu rogato dal notaio De Grazia il "sabato 5 del mese di aprile". Il morente, dopo aver disposto la celebrazione di 500 messe, nonché opere pie ed elemosine, lasciava "a modo di legato al molto reverendo padre Francesco Eremita, abitante della località volgarmente chiamata Campagna, fiorini 400, da consegnarsi una volta per tutte dall'infrascritta sua signora erede". Il frate in cambio avrebbe dovuto celebrare "tutte le funzioni per la di lui anima". Beneficati poi i domestici, nominava "suo erede universale l'illustrissima signora Massimiliana contessa d'Attems, la di lui signora diletta sorella, a condizione e a patto che abbia a provvedere alle signore sue figlie Francesca, Giovanna e Maria Maddalena in tutto ciò che fosse loro necessario e opportuno, secondo quanto chieda lo stato e la condizione delle stesse. Disse inoltre che questo era il suo ultimo testamento e l'ultima volontà, le quali volle

<sup>3</sup> AsGo, Serie notai, notaio Carlo de Grazia, b. 20, f. 184. Stando alla data del testamento questa del Guelmi non è esatta. Girolamo Guelmi, *Storia genealogico-cronologica degli Attems austriaci*, Gorizia 1783.

far valere con efficacia di testamento; nel caso questo non fosse giuridicamente valido, volle che valesse per diritto di donazione per causa di morte, o per ogni altro miglior modo possibile, cancellando e annullando ogni altro testamento fatto in precedenza". Erano presenti in qualità di testimoni il parroco di Merna Urbano Mrach, don Gregorio Brainich, un abitante di Gabria ed uno di Peci, nonché il nostro "padre Francesco eremita", "convocati e richiesti per iniziativa propria di detto signor testatore".

Rimasta sola nella casa dominicale di Peci, Massimiliana non rispettò alla lettera le ultime volontà del fratello Ludovico. Invece di corrispondere all'eremita i 400 fiorini, nel 1662 gli cedette un terreno, vari gioielli e pezze di tessuto. La consegna avvenne alla presenza del notaio e amministratore degli Attems, Mattia Alojsio di Bigliana. Un documento d'epoca successiva ci fornisce l'inventario dei beni ceduti dalla contessa, che l'eremita il 4 giugno 1664 affidò "in salvo et custodia" ad Ambrogio Bonzio, cittadino goriziano operante nel locale tribunale. Il contenuto del "fagotto" è oggetto di una distinta dell'8 gennaio 1665 – che riproduciamo per intero – che descrive minutamente il "tesoretto". Il Bonzio attestava e sottoscriveva di aver ricevuto

*una cassela di testugine rossa castagnata con figurette di teste d'argento parte indorate, nella quale si ritrovano le presenti robbe cioè: Sei fili di perle tonde mezzane sigillate con doi sigilli della Madonna cioè di capo, et da piedi. Un altro colo di perle mezzane tonde al numero di 61 con corallini negri fra posti sigillato. Pure un altro collo di perle mezzane con coralletti più grosso fra posti perle n. 62. Una collana d'ongia di gran bestia con perle tonde mezzane n. 76 et pezzetti d'ongia sudetta n. 18. Un collo di coralli con coralli n. 14 con perle framezzate n. 30 e perosini d'oro n. 19. Un paio di manini d'oro piccoli à spina di pesce. Un M. d'oro smaltato con diamanti bassi n. 11. Un'anello d'oro con una pietra di diaspride lavorata. Un'altro anello d'oro con uno robino grande.*

*Un'altro anello d'oro con pietra di rubino mezano.*

*Un gioiello d'oro grande con doi mani smaltate con doi rubini grandi in mezzo uno, et l'altro da capo, con altri rubini mezani è piccoli in tutto n. 25 con diamanti grandi, è piccoli in tutto n. 9 con due perle in fianghi tonde.*

*Più un gioiello... smaltato con un robino grande in mezzo con diamanti tra grandi et piccoli n. 11, et con perle grosse n. 3.*

*Di sotto un paro di forfici con il manico d'oro. La vagina con il pontale et di sopra d'argento.*

*Allo stesso modo una gargantiglia d'oro con smalto rossete doppie con sue grannate n. 19 è semplice pur con grannate n. 8 doi rossete.*

*Allo stesso modo una croceta d'oro con grannate segniate con la passione di nostro Signore con tre perle pendenti.*

*Allo stesso modo un'ago d'oro con una mano da capo smaltata più un paro di manini gialli d'ambra.*

*Più un boletino del monte della pietà di Udine dell'anno 1664 li 15 febraro concernente un pegno d'una colana ò catena d'oro et altri ori come in essa per lire mille è cento<sup>4</sup>. Più un'altro boletino dalcuni perosini d'oro per pegno di lire trenta una.*

*Più un calice d'argento fino senza patena di dentro indorato.*

*Più cochiari d'argento segnati... più un altro pironone d'argento compagno delli primi cochiari... Allo stesso modo manichi d'argento novi di peroni è cortelli n. in tutto 8...*

*Più una scatoletta tonda rossa nella quale si ritrovano due catene d'oro una di cento rinche, et altra con rinche nonanta otto sigillata con sigillo della Madonna da tre parti e sigillata, la casselletta di testugine, con li ori la maggior parte nominati è sigillata con 4 sigilli della Madona dentro un foglio di carta.*

*In fede di che mi sono sottoscritto et confermo di restituirle tutte le dette robbe ad ogni suo piacere.*

Ambrosio Bontio

<sup>4</sup> 1 fiorino valeva 4 lire e 10 soldi, quindi 1.100 lire valevano circa 275 fiorini.

Il Bonzio si impegnava a restituire all'eremita quei beni in qualsiasi momento.

Al momento del deposito l'ex proprietaria di quei preziosi era da tempo convolata a nozze. Un anno dopo la morte del padre il suo status di ereditiera (seppure, coi suoi 37 anni, decisamente attempata per il mercato matrimoniale dell'epoca) le aveva guadagnato l'attenzione di un nobile udinese, certo Fulvio Arcoloniani, che aveva sposato il 25 novembre 1663 nella chiesa parrocchiale di San Pietro presso Gorizia. Testimoni erano Ermanno conte di Porcia e Leonardo di Manzano. La coppia risiedeva a Peci, anche perché lo sposo era all'epoca impossibilitato a tornare in patria. Il suo passato era piuttosto burrascoso. Sappiamo che nel 1649 era stato "bandito e confiscato". Non ne conosciamo il motivo. Dalle ricerche negli archivi di Udine e di Venezia non sono emersi fatti criminali particolari a carico del nobile Arcoloniani, nient'altro se non beghe familiari ereditarie seguite alla morte del padre Raimondo. Ad ogni modo, riuscì a rientrare in patria e a ricevere, il 18 dicembre 1656, l'investitura dei feudi paterni di Moruzzo, Pozzo e Udine. Senonché venne nuovamente espulso nel 1663, proprio l'anno in cui furono celebrate le nozze. Sappiamo di suoi debiti con il fisco, forse causa del suo allontanamento da Udine. L'ereditiera di Peci, a lungo dimenticata dal mercato matrimoniale, a quel punto indubbiamente per l'Arcoloniani rappresentava un'ottima occasione di sistemarsi confortevolmente al di fuori del territorio della Repubblica Veneta in attesa di tempi migliori. Il ritorno a Udine gli era precluso però fino al saldo del debito. La morte si sarebbe incaricata di renderlo definitivamente impossibile. Il 14 marzo del 1665 infatti fu freddato da un colpo d'archibugio nel palazzo di Peci: aveva 45 anni.

Pochi giorni prima, il 9 marzo 1665, anche l'eremita era stato assassinato, come risulta dal "Registro dei morti" della parrocchia dei Santi Ilario e Taziano. Fu trovato ucciso nell'orto del romitorio e venne sepolto a Sant'Andrea.

Giovanni Maria Marusig (1641-1712) ne scrisse così ne *Le morti violente, o subitane, successe in Goritia o suo distretto*, che raccoglie circa 200 tra

assassini e incidenti mortali avvenuti tra il 1641 e il 1704.

*Par tignì bez in self fù trucidat  
il Romit virtuos della Chiampagna  
par fa servizi al fin chist si uadagna  
il puar Galanton fù sassinat.*

[Per aver tenuto soldi in deposito, il virtuoso Eremita di Campagna fu trucidato questi ci si guadagna a fare un favore: il povero galantuomo fu assassinato].

Quanto meno enigmatica la strofa dedicata all'Arcoloniani:

*Chist le chel spaventos Arculian  
che il platar de' al Manin, chel bon prelat  
L'Almieri al fin doppò l'ha costumat  
doppò il Rumit, il prim sinti l'Affan.*

[Questi è quello spaventoso Arcoloniani che diede rifugio al Manin, quel buon prelado dell'Almieri alla fine poi lo ha giustiziato dopo l'Eremita, il primo sentiva ancora l'affanno].

Passate due settimane dall'uccisione dell'eremita, il 23 marzo 1665, per ordine del Luogotenente della Contea di Gorizia Giovanni Vincenzo Coronini, alla presenza del Procuratore fiscale Adamo Carusa, del rettore della Cancelleria Gio Batta Feltrin e del notaio Mattia Alojsio, si procedette all'inventario<sup>5</sup> dei beni depositati presso il Bonzio.

*Nella casa del suddetto signor Bontio fù dal medesimo esibita la Nota del tenor infrascrito con una cassetina piccola di negra sigillata la quale disigilata, ed apperta si sono ritrovate le specificate robbe nella nota sudetta, et di nuovo riposte nella sudetta cassetta, et sigillata con il sigillo piccolo dell'illustrissimo signor logotenente, et lasciata per hora alle mani del sudetto Signor Bontio.*

5 Biblioteca pubblica del Seminario teologico centrale di Gorizia, Archivio Strassoldo Villanova, b. 237.

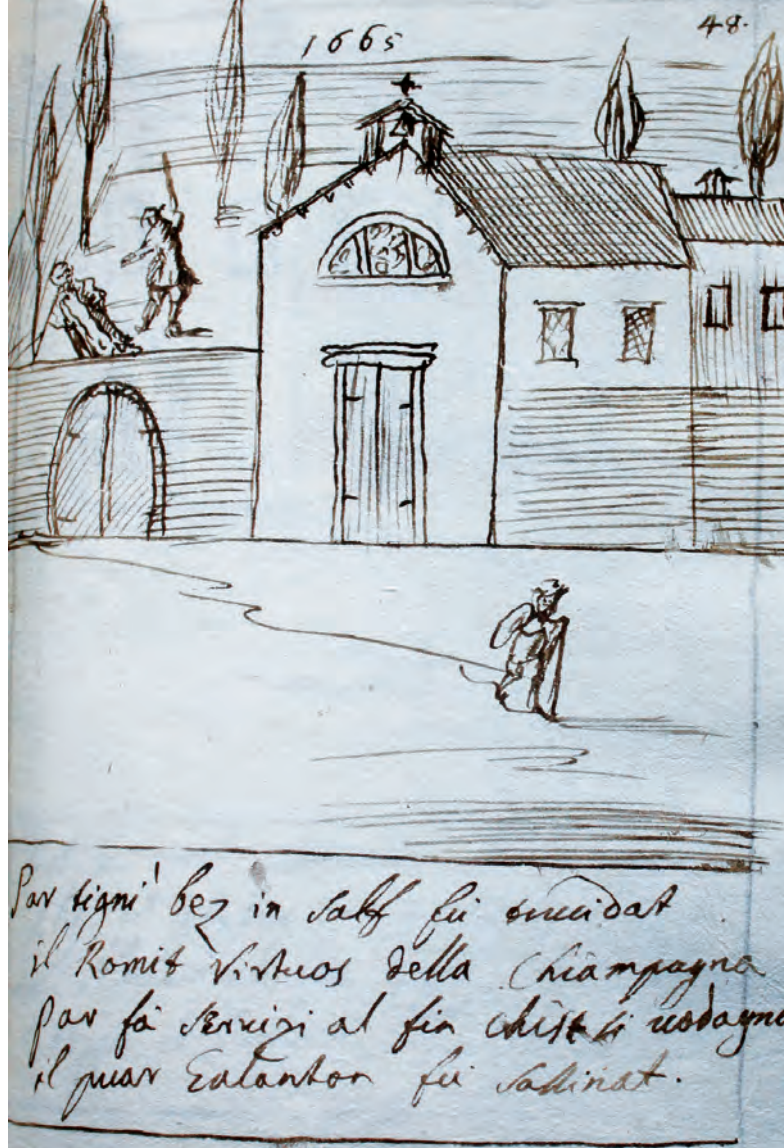
La cassetta, successivamente aperta, conteneva scritte

*di ragione dell'Illustrissimi Signori Conti d'Atthimis de Pezenstain [...] una locazione dell'anno 1662 con la quale il molto Reverendo Padre Eremita affittò à Giovanni Scabar di Rubia sotto Schiriano un terreno cessoli dall'Illustrissima Signora Contessa Massimiliana d'Atthimis in pagamento delli fiorini 400 legatili nel testamento del Illustrissimo Signor Conte Ludovico d'Atthimis.*

*Allo stesso modo un istrumento di credito cessoli da Elia Pincherli Ebreo appresso Matthia Zolia di Pech. Allo stesso modo il sudetto Gasparo Facis essibi duo Bumbi uno de quali si ritrova una croce di granate, et nell'altra 24 granate. Allo stesso modo una salchera d'argento indorrata tutta. Allo stesso modo una più grande d'argento con tre delfini. Allo stesso modo una tazza d'argento basso indorrata. Allo stesso modo un fagoto con diverse pezze di cambra sigillato, et legato.*

A questo punto la "valizia" fu chiusa e sigillata insieme alle cose descritte sopra e consegnata al signor Gaspare Facis.

A questo punto ben tre persone si rivolsero alla Reggenza di Graz pretendendo l'eredità dell'eremita. Oltre al fratello, Giovanni Giacomo Bonafiglia, si fecero avanti Giovanni Battista Crisai, parroco di Gorizia e Salcano, e la stessa contessa Massimiliana. Questa rivendicava la proprietà degli effetti contenuti nel "fagotto", sostenendo di averli affidati solo in deposito all'eremita (e non in compenso dei 400 dell'eredità paterna). Chiedeva inoltre la restituzione dei mobili con cui aveva contribuito all'arredo, oltre che della dimora del Bonafiglia, anche della chiesetta della Beata Vergine di Campagna. È questa la prima attestazione dell'esistenza della cappella, costruzione che merita una ricerca più approfondita. Il fratello dell'eremita si vide negato ogni diritto sull'eredità. Vano fu il ricorso alla Reggenza di Graz e al Procuratore fiscale di Gorizia, Adamo Carusa. La dibattuta vicenda finì alla corte imperiale di Vienna, che



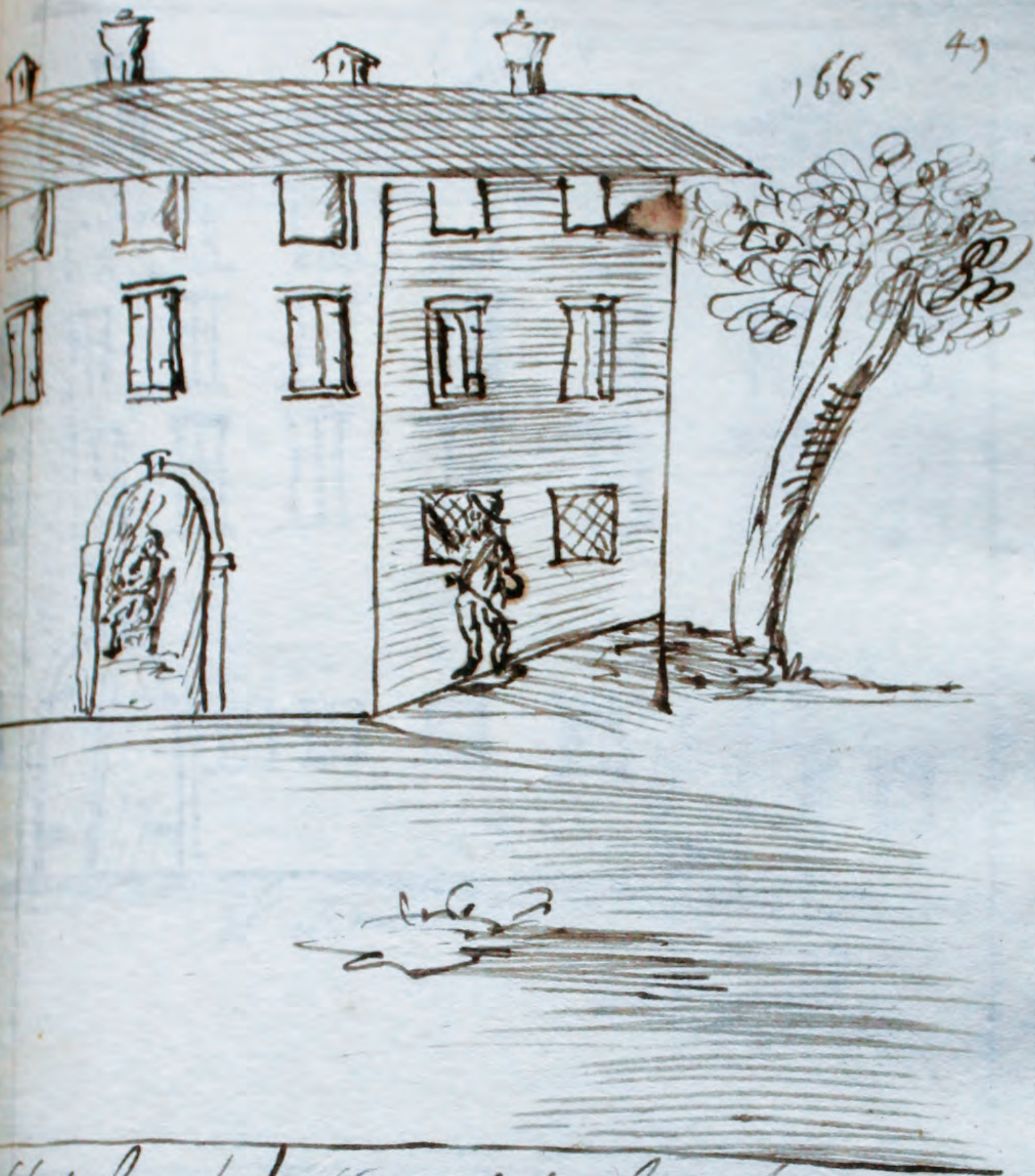
Estratto da Giovanni Maria Marusig, *Le morti violente, o subitane, successe in Goritia o suo distretto, Gorizia 1704.*

finì per attribuire i beni dell'eremita alla chiesa dei Santi Ilario e Taziano, la parrocchiale di Gorizia, dando ragione al parroco Giovanni Battista Crisai. La consegna dei beni avvenne il martedì 2 giugno 1665 nella casa parrocchiale di Gorizia.

Da questo momento contemporaneamente e personalmente stabilito al presente, e in nome della Veneranda chiesa accettante, rilasciata, cedette, consegnò la sopra detta eredità con tutte le cose spettanti e pertinenti provenienti dal defunto Eremita.

Da questo momento l'eredità consistente dell'Eremitorio esistente in Campagna, distante da Gorizia circa un miglio germanico, in mezzo a sei campi circondati da una fossa che li delimitano, e qui è stata eretta la Veneranda Chiesa della Divina Vergine titolare, con tre altari, dei quali il maggiore possiede una lampada accesa tutte le domeniche dell'anno, e negli altri giorni festivi





Christ. Le chel pavenos Avucian  
che il platar de al manin, ch'el bon prelo<sup>at</sup>  
L. Almieri al fin doppo l'ha costumat  
doppo il Remit, il prim sinch' l'Affan



è solita essere accesa di giorno e di notte. Alla stessa Veneranda Chiesa è unita una casetta, un tempo abitazione dell'Eremita, come anche un piccolo orto ornato da alberi e viti.

Similmente in cinque campi contigui senza viti nelle vicinanze della località Scherlian attigui ai campi dell'illustrissimo Signore Barone Pietro Antonio Coronini, della Veneranda Chiesa di S. Sebastiano di Savogna, dello Spettabile Lorenzo Amigoni e di Matteo Devetach: lavorata da Giovanni Schabar di Rubbia per i quali ogni anno è fissato un affitto di quindici trittici di grano.

Similmente di una porzione di prato nelle pertinenze della Villa di Gabria sotto la giurisdizione del Signore di Duino, confinante con il nobile Vespasiano Prunai cui annualmente Giuseppe Bobech di Rubbia versa un affitto di due pesinali di frumento.

Similmente in un campo nelle suddette pertinenze di Gabria confinante con lo stesso nobile Prunai e con i campi della veneranda chiesa di san Nicolò della villa di Gabria per i quali si pretende l'affitto di due pesinali di frumento e di circa la metà del vino.

Similmente ori, argenti e mobili come descritti nell'inventario

*redatto da me notaio infrascritto con la presenza del sopra detto eccellentissimo procuratore fiscale e per ordine dell'illustrissimo signor luogotenente, in esecuzione della graziosa commissione del 23 del mese di marzo appena trascorso. Tuttavia a questi patti e condizioni antecedentemente stabiliti, il reverendissimo signor parroco con i suoi successori e sacerdoti della sopra detta Veneranda Parrocchiale, sono obbligati a provvedere, restaurare, riparare, conservare e illuminare la stessa chiesa ed a provvedere agli arredi sacri necessari e a seconda delle necessità divine continuare a pregare per il Bene e il maggior culto della Divina Vergine, e a beneficio delle anime devono essere celebrati con obbligo specifico le solennità con i vesperi e con le orazioni nei giorni*



SOPRA E NELLA PAGINA ACCANTO  
Estratti da Giovanni Maria Marusig, *Le morti violente, o subitane, successe in Goritia o suo distretto, Gorizia 1704.*

sotto scritti: nella terza festa di pasqua, nella terza festa di Pentecoste, giorni in cui viene concessa l'indulgenza, la quarta domenica di agosto: titolare è la Confraterna del Suffragio, nelle festività della Vergine Maria, nel giorno di san Valentino, e per sesto il giorno di san Paolo primo eremita.

Il parroco deve inoltre convertire in beni stabili qualunque cosa fosse in oro, argento o denaro ed ogni altro genere mobile, ottenuti dalla vendita della detta eredità, dai quali si possa trarre frutto a beneficio e vantaggio alla veneranda filiale, così come possono giovare in futuro ad ampliare il culto e la gloria di Dio e della di Lui Madre. Il suddetto reverendissimo parroco accettò per la sua chiesa parrocchiale e per la filiale, la concessione e la consegna di tutti questi beni elencati per se e i suoi succes-

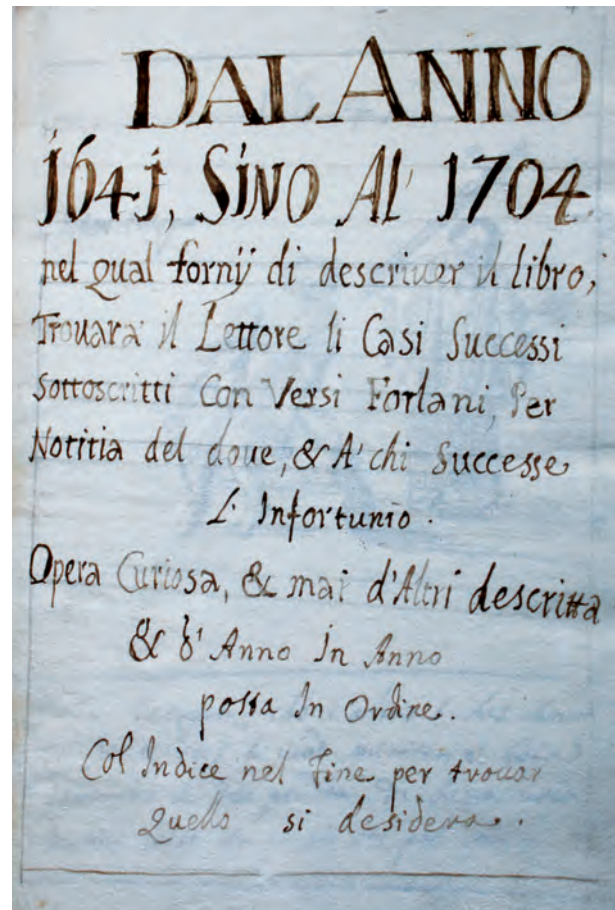


Frontespizio di Giovanni Maria Marusig, *Le morti violente, o subitane, successe in Goritia o suo distretto, Gorizia 1704.*

*sori obbligandosi in tutto e per tutto a seguire le disposizioni nel migliore dei modi.*

La cappella costruita accanto alla dimora dell'eremita finiva dunque per essere inquadrata nell'organizzazione ecclesiastica locale.

I guai per la contessa erano però appena cominciati. Non si tardò infatti a collegare i due omicidi avvenuti a così poca distanza di tempo e luogo. In assenza del capitano (il successore di Ludovico Rabatta, Giovanni Ottone barone di Rindsmaul si sarebbe insediato – per brevissimo tempo – solo nel settembre del 1667) le indagini erano state condotte dal luogotenente, Giovanni Vincenzo Coronini, che da Udine aveva saputo dei problemi con la giustizia di Fulvio Arcoloniani, il defunto marito di Massimiliana. Non solo. Furono individuati due possibili colpevoli di entrambi i delitti, i fratelli Ottaviano e Leonardo Brugnoleschi, appartenenti ad una famiglia con varie proprietà nelle pertinenze di San Rocco. Fu formulata un'ulteriore ipotesi: che il mandante dell'uccisione dell'eremita fosse lo stesso Arcoloniani, a propria



volta poi assassinato dai complici. Il 24 luglio Coronini comunicò a Graz l'accaduto, chiedendo disposizioni, ma formulando anche una proposta il cui contenuto purtroppo non conosciamo, dato che la missiva non è stata rinvenuta negli archivi di Graz. Il 31 luglio Graz rispose:

*Nobile fedele abbiamo appreso dalla tua lettera del 24 di questo mese della cattura dei due principali malfattori per le due uccisioni, cioè dell'Eremita Francesco Bonafiglia e dell'Ercoliani (sic!). È di tua competenza l'accertamento e la condanna di uno dei due delinquenti del delitto principale; e poi ci hai contattato per sentire il nostro punto di vista. Vogliamo informarti che siamo disposti a lasciare tutto così come tu hai proposto. È nostra volontà e nostra opinione che tu faccia come hai proposto.*

I due Brugnoleschi furono sottoposti a processo, alla fine del quale – scriveva a Graz Coronini il 21 giugno 1666 – erano “emersi alcuni indizi contro la contessa Massimiliana d'Attems riguardo all'uccisione di suo marito Fulvio Arcoloniani di Petsch”. Massimiliana era stata addirittura incarcerata “poichè non in grado di giustificarsi sufficientemente” e dopo cinque mesi scarcerata sub condizione “perchè non sussistevano prove



sufficienti della sua complicità". Graz ordinò a Coronini di continuare le indagini: "Se dovessero emergere indizi contro l'imputata essa deve essere di nuovo incarcerata e processata. Questa è la nostra opinione e volontà".

A questo punto la contessa inviò una lunga lettera alla Commissione di Giustizia di Graz, in cui cercò di dimostrare, con abbondanza di particolari sia l'innocenza del defunto marito per quanto riguardava l'uccisione dell'eremita, sia la propria. Sostenne di non aver istigato alcuno ad uccidere il marito, e di essere una vedova inconsolabile ingiustamente calunniata. Supplicava quindi di "ultimar detto procisso con condannarla, o con il risarcimento de danni assolverla" e di rendere noti i nomi di coloro che l'avevano denunciata per potersi meglio difendere. Era stata costretta a "mollistare" l'Imperatore perché ridotta "alla mendicizia", il che fa pensare che i suoi beni fossero stati posti sotto sequestro. Le cose, raccontava, erano andate come segue. Il 14 marzo si trovava assieme al marito, accanto al camino acceso, come erano soliti fare, nella loro casa di Peci. Attraverso una piccola finestra era stato allora sparato un colpo d'archibugio che aveva colpito l'Arcoloniani al petto. Ne era seguito poi un altro. Il giorno seguente il marito era morto, ciò di cui aveva subito avvisato le autorità. La contessa assicurava di aver vissuto "fin all'ultimo della di lui vita [...] pacificamente et concordemente con lui", ciò che escludeva qualsiasi movente, mentre nel caso del Brugnoleschi sussistevano "sospetti reali". Cionondimeno: "anche se questi "vagava doppio più e più volte nei contorni di Gorizia, in modo che lo havrebbero volendo fatto prigioniero con tutto ciò, non sono stata mai esaudita", lamentava. Non le avevano dato retta e mesi più tardi, dopo averla interrogata, l'avevano anche arrestata, negandole il diritto di citare i testimoni a proprio favore. Continuava: "povera, desolata, afflitta", "ludibrio e bersaglio di scherno da tutti con incredibile danno del mio honore da me anteposto alla vita", era stata rilasciata, ma non discolpata del tutto, e "con pena di ongarì 100 a non attentar hostilità alcuna contro i testimonij che contro mi hanno deposto [...] Pertanto m'eleggerei tosto cento volte la morte – assicurava – che una machia si fatta

d'haver fatto amazzar mio marito". Sollecitava una immediata conclusione del processo. Nel caso fosse stata riconosciuta colpevole, "senza riguardo alla mia nascita sij condannata". Fosse stata assolta, poi, pretendeva di conoscere il nome dei testimoni: "et in caso che questo processo è stato formato sopra denuntia di qualcheduno, che il denunciante mi sij notificato acciò io possa provvedere contro lui per il risarcimento delli spesi danni e perchè addimando cosa giusta spero d'ottenerla".

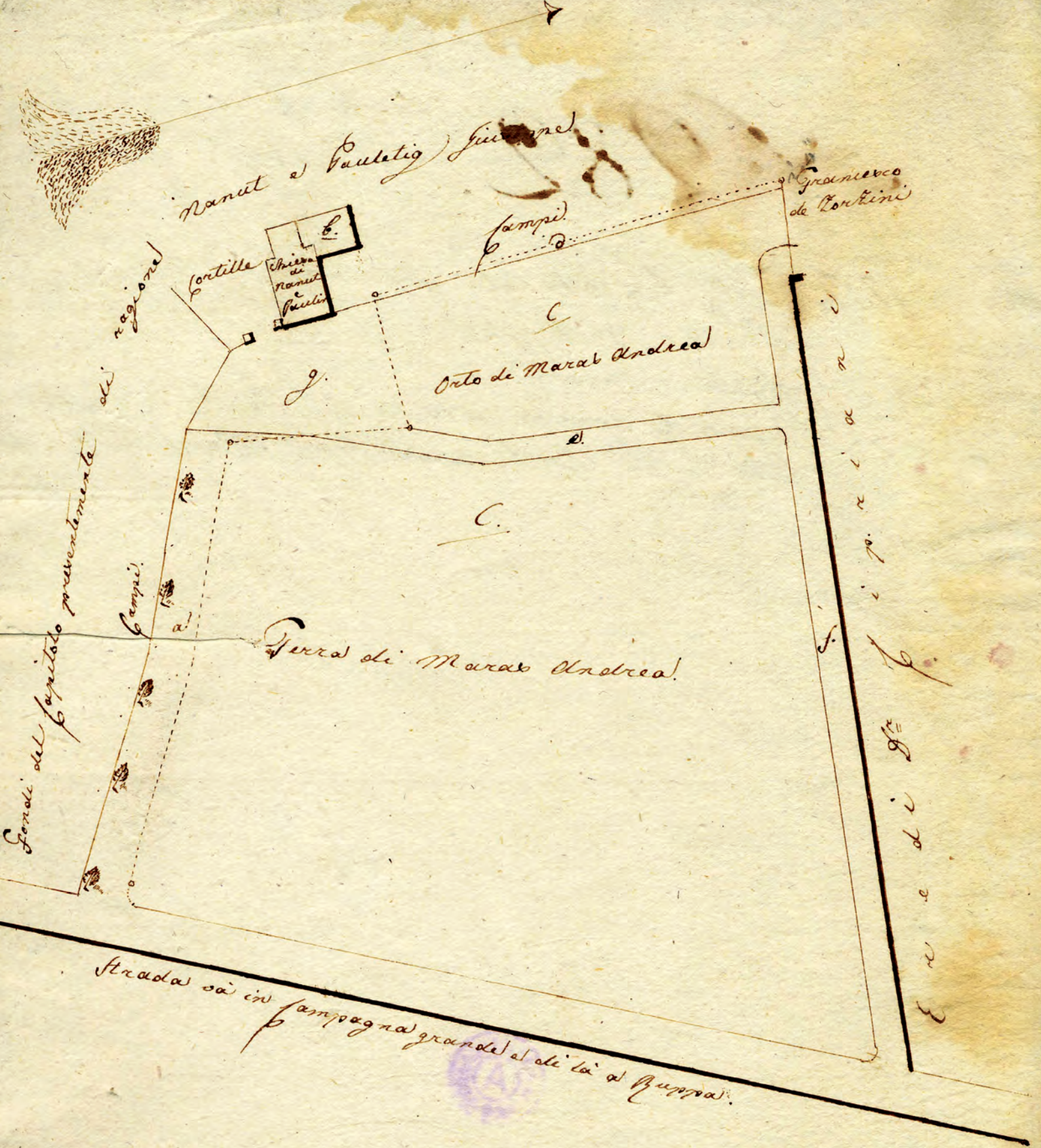
Il rango della donna richiedeva evidentemente qualche riguardo, tanto che Coronini si trovò a giustificare l'arresto con l'esistenza di "legitimi e ben fondati indizij, che a suo tempo si verificarono". Graz gli chiese di approfondire l'indagine, dando nel frattempo soddisfazione alla contessa:

*Illustre Nobile Caro fedele dall'allegato puoi apprendere quanto ha esposto Massimiliana Arcoloniana contessa d'Attems vedova, riguardo all'uccisione di suo marito Fulvio Arcoloniani, fucilato nottetempo nel 1665 a Petzestein nella nostra Contea di Gorizia. Com'è noto la donna fu imputata di aver istigato al delitto. Ti abbiamo ordinato di concludere questo processo inquisitorio con una condanna. In caso che questo processo inquisitorio fosse archiviato per denuncia di qualche terzo, ti ordiniamo di renderne palese l'identità per darle la possibilità di rivalersi contro questi. Ti ordiniamo di fare giustizia nei confronti della supplicante, dandole l'opportunità di ricorrere presso la nostra Camera di Corte e di presentare un esposto che chiarisca i fatti. Questa è la nostra opinione e volontà.*

Che l'Attems godesse di buone protezioni lo prova anche un ulteriore dispaccio, del 18 luglio 1667, relativo al processo per l'assassinio dell'eremita.

*Come puoi apprendere dall'allegato, Massimiliana Arcoloniani d'Attems, si è rivolta a questo ufficio in riguardo all'uccisione di Frat. Francesco Bonafiglia eremita avvenuta nel mese di marzo del 1665 nelle vicinanze della sua villa presso Gorizia. In conseguenza di ciò fu iniziato*





10 9 8 7 6 5 4 3 2 1

1	10	20	30	40
2				
3				
4				
5				
6				

40 *Plasteri di fortif. e ca. lionel.*



*un processo d'inquisizione contro il defunto Fulvio Arcoloniani, marito della richiedente, per ordine dell'Amministrazione locale che si protrasse per parecchi mesi. Dal buon esito del processo che dovrebbe provare l'innocenza dell'imputato, dipendono la reputazione e l'onore sia della vedova Arcoloniani che del suo compianto marito. Nel frattempo il processo si è completamente addormentato. Ti ordiniamo di riprendere il processo e di portarlo a buon fine. Inoltre aspettiamo la tua spiegazione del perchè il processo secondo il parere della supplicante, è stato chiuso d'ufficio. Questa è la nostra opinione e volontà.*

Non abbiamo reperito le carte relative alle conclusioni del processo, ma certo è che Massimiliana non finì nuovamente in carcere.

Quanto al punto dei beni che, sosteneva la contessa, erano stati concessi all'eremita in mero deposito, si era arrivati ad un compromesso. La trattativa si era svolta parallelamente al processo. Saputo della sentenza favorevole alla parrocchia, Massimiliana si rivolse a Graz, sostenendo che il parroco Crisai avrebbe dovuto restituirle (almeno) i mobili. Il 19 luglio del 1665 Graz chiese lumi al Luogotenente:

Massimiliana Arculiani, contessa d'Attems, ci informa umilmente che Giovanni Battista Crisaj, parroco di Gorizia, ha preso in custodia (sotto chiave) i suoi mobili che si trovano nell'eredità del defunto fra Francesco Bonafiglia Eremita. Ci prega inoltre di ordinare al Crisaj di restituirle i suoi beni. In seguito a questa petizione ti ordiniamo di raccogliere tutta la documentazione del processo oltre a tutto ciò che sarebbe d'interesse e di inoltrarlo al nostro Governo dell'Austria Interiore in modo da informare il nostro Procuratore Camerale che poi comunicherà il suo verdetto alla supplicante e agli altri interessati.

Sempre da Graz a Coronini, il 31 agosto 1665:

*Nobile, caro, fedele, dalla tua lettera del 14 di questo mese apprendiamo fra l'altro che la vedova Arculiana contessa Attems richiede la restituzione dei suoi beni confiscati con quelli del defunto assassinato eremita Francesco Bonafiglia, inoltre pure parte dell'eredità dell'eremita che spetta a lei. Poiché la documentazione non è del tutto chiara, lo spoglio non dovrebbe essere effettuato. In risposta alla tua precisiamo che condividiamo il tuo punto di vista ed abbiamo ormai istruito conformemente il nostro principesco procuratore camerale Giovanni Agostino Wuerschfeld. Siccome la Arculiana evidentemente non sembra disposta a rinunciare alle sue pretese, deve regolare la faccenda direttamente con il nostro procuratore camerale.*

Di Crisai Marusig scriveva:

*è fama che questo prete corrompesse con certe gioie che malamente aveva levato ad un heremita morto nella sua pieve di Goritia, le quali hora vengono pretese da una Dama che le aveva consegnate a questo heremita, e mi pare di sentire che il Piovano sia statto sententiato à restituirle.*

Anche su questo punto la signora di Peci si mostrò tenace ed alla fine riuscì a spuntarla.

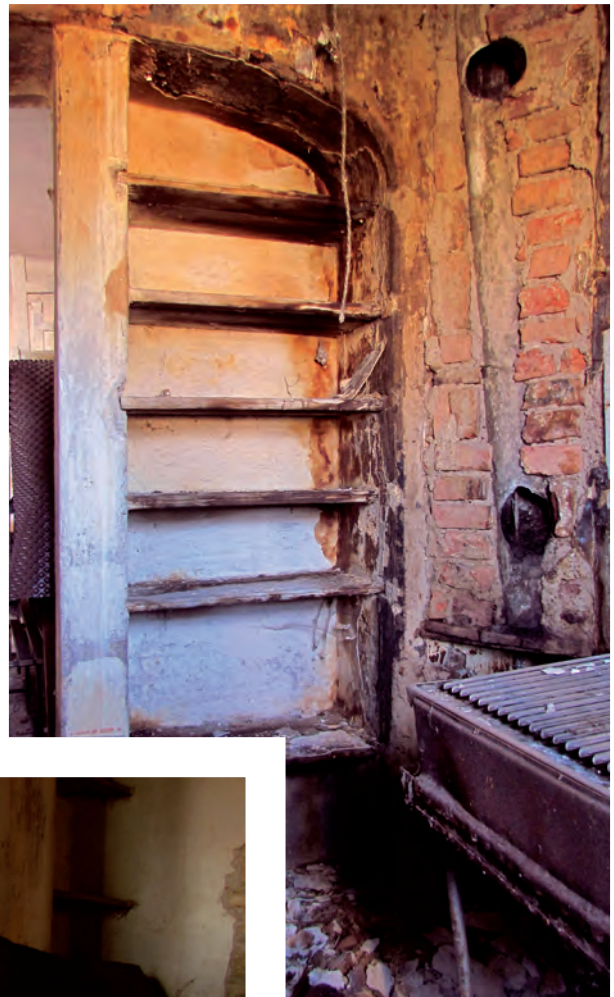
NELLA PAGINA A LATO

Mappe delle Case dell'Eremita a Sant'Andrea a Gorizia [Archivio Storico Provinciale - Gorizia, b. 325a, 81/01, prot. n. 415/2010, del 14 settembre 2010].





Come si presentano oggi alcuni ambienti interni delle Case dell'Eremita [foto di Sonia Madvedk, Trieste].





Muro di cinta originario che conduce alle Case dell'Eremita [foto di Sonia Madvedk, Trieste].